

I paesaggi arborei del Friuli Venezia Giulia

Il gelso, un'icona delle nostre campagne, dalla storia... al futuro

Sandro Gentilini

Servizio promozione, statistica agraria e marketing



Nella pianura friulana, ma anche in tante zone collinari, il gelso è una presenza pressoché costante, talora nella sua forma colturale “classica”, altre volte naturalizzato a formare siepi e macchie arboree campestri, memoria di un glorioso passato e di un mondo rurale ormai scomparso. Negli ultimi anni, però, è oggetto di un rinnovato interesse nell’ambito di progetti di recupero di una gelsi-bachicoltura etica ed ecosostenibile per l’ottenimento di produzioni sericole di altissima qualità.

Chiunque percorra le ampie e solatie contrade della pianura friulana o girovagli a piedi o in bicicletta lungo le incantevoli stradine campestri delle aree collinari e pedemontane della nostra Regione, si accorge immediatamente della presenza pressoché ubiquitaria di un albero particolare, dalle lucenti foglie di colore verde intenso che, a tarda primavera – inizio estate, sono accompagnate da innumerevoli e dolcissime infruttescenze composte (sorosi) di colore biancastro o rosso - violetto, a seconda della varietà: quest’albero è il gelso, vera e propria icona del mondo rurale del Friuli Venezia Giulia.

La presenza del gelso bianco (*Morus alba* L.) nel Friuli Venezia Giulia e in gran parte dell’Italia settentrionale non è molto antica, esso, infatti, è un albero deciduo originario della Cina settentrionale e della Corea, appartenente alla

famiglia delle moracee, introdotto in Europa in epoca medievale e largamente diffusi nei secoli successivi, in concomitanza con il consolidamento e lo sviluppo della bachicoltura e della relativa filiera produttiva sericola, in quanto le sue foglie costituiscono l'alimento esclusivo dei bachi da seta, come testimoniato fin dai tempi antichi dalla plurimillennaria tradizione sericola estremo-orientale.

A partire dal '700 e fino agli anni cinquanta del '900 la filiera produttiva sericola nelle regioni che attualmente formano il Nord-Est d'Italia ha vissuto periodi di grande sviluppo, con tante filande operanti sul territorio, alle quali nella prima parte del '900 si aggiunsero gli essiccatoi cooperativi di bozzoli che in Friuli costituirono, per dimensioni, numerosità e solidità economica, un unicum senza pari in Italia e un modello da studiare da parte di missioni agronomiche italiane e straniere, quest'ultime provenienti da diversi paesi europei, ma anche da India e Giappone.

Proprio con lo sviluppo delle filande dedicate alla sericoltura, le campagne hanno assistito alla nascita e al rafforzamento di una prima classe operaia, prevalentemente femminile, che con i decenni, assieme all'artigianato ed alle prime industrie di altro genere, ha contribuito alla diversificazione del panorama produttivo territoriale ed all'evoluzione socioeconomica complessiva del mondo rurale.

La bachicoltura rappresentava, quindi, un'importante attività integrativa per gli agricoltori di queste terre, anche in quanto consentiva agli stessi di acquisire dei redditi in anticipo su quelli derivanti dalle tradizionali colture agrarie e, venendo praticata per lo più in ambienti domestici, soprattutto ad opera di donne e bambini, considerate le delicate abilità manuali che richiedeva, non distoglieva mano d'opera maschile dal lavoro dei campi e dalle altre attività fisicamente più gravose.

Con il rapido sviluppo delle fibre tessili artificiali, molto più economiche da produrre e più resistenti all'uso quotidiano, ma anche con la globalizzazione delle produzioni e dei mercati, la produzione sericola europea conobbe un rapido declino ed anche quella così viva e radicata nei nostri territori seguì questo triste destino, per cui già alla fine degli anni sessanta del secolo scorso poteva considerarsi un'esperienza pressoché conclusa.

A testimoniare questo importante periodo storico della nostra agricoltura rimangono i gelsi, piantati in grande quantità nei tempi passati ed amorevolmente curati, secondo particolari e consolidate metodologie colturali, fino agli anni sessanta e forse anche settanta del secolo scorso, ma in taluni casi fino ai giorni nostri, alberi che oggi sono un elemento essenziale del paesaggio, della cultura e della storia di questa Regione.

Dal punto paesaggistico, dopo l'abbandono della gelsicoltura sistematica da produzione, la presenza viva del gelso nel paesaggio rurale ha assunto molteplici aspetti, dei quali quelli più ricorrenti e significativi vengono di seguito evidenziati.

- Anzitutto i filari "classici" di gelso, ad andamento rettilineo o con raggi di curvatura molto ampi, tuttora esistenti e potati in modo abbastanza regolare, presenti soprattutto in pianura, spesso come elemento di demarcazione della viabilità campestre e dei confini di proprietà.
- Molto frequenti e caratteristici sono anche i gelsi isolati o riuniti in piccoli gruppi, talora piante residue di antichi filari, riscontrabili in pianura, ma anche lungo la viabilità campestre di tipo sinuoso, tipica delle zone collinari dove predominano gli ambienti vitati.
- Segno dei tempi mutati è il gelso dall'aspetto parzialmente o completamente naturalizzato, per lo più facente parte, assieme ad un numero più o meno elevato di altre specie arboree e arbustive, di folte ed estese siepi campestri, in gran parte dei casi costituite come evoluzione naturale di antichi filari dopo l'abbandono della gelsicoltura regolare e la riduzione della frequenza di potatura delle siepi rurali in generale.
- Vanno altresì segnalati i grandi esemplari isolati o i piccoli gruppi di gelsi che vengono amorevolmente curati per il particolare pregio estetico e/o il significativo valore storico e culturale, presenti soprattutto nei cortili, giardini e parchi di grandi fattorie di pianura o di aziende vitivinicole collinari, ma anche presso le tante ville signorili che arricchiscono il territorio rurale di queste Regione.

Tra i gelsi presenti presso le antiche dimore gentilizie, si vuole qui richiamare un caso di particolare valore storico e simbolico, costituito dagli splendidi esemplari di gelso che arricchiscono la Villa Chiozza di Scodovacca di Cervignano del Friuli, non solo perché nel suo compendio era attivo un allevamento di bachi da seta, ma soprattutto perché ad opera del grande scienziato francese, Louis Pasteur, amico dell'illuminato proprietario della villa, Luigi Chiozza, chimico e ricercatore di valore, nonché spirito innovatore del mondo agricolo, proprio in questa sede sono stati condotti studi su una pericolosa malattia del baco da seta, la pebrina, che imperversava in tutta Europa nel periodo a cavallo tra ottocento e novecento.

Quale sarà il futuro del gelso nel paesaggio del Friuli Venezia Giulia? Nessuno lo può dire con certezza, ma probabilmente si assisterà ad un mix evolutivo che comprenderà l'amorevole conservazione storico – culturale di piante singole, piccoli gruppi e filari di particolare pregio paesaggistico, la rinaturalizzazione nell'ambito di siepi e boschetti campestri di molti filari esistenti, l'inevitabile estirpo degli esemplari di gelso più malandati, ma che forse comprenderà anche, fatto quest'ultimo particolarmente importante per il mantenimento in forma innovativa di un'attività storicamente così significativa per il mondo agricolo regionale, un'auspicabile ripresa della gelicoltura tradizionale nell'ambito di filiere produttive corte ed ecocompatibili per una produzione sericola limitata, ma di altissima qualità.

Per un approfondimento conoscitivo sui progetti di sviluppo e sulle attività didattiche e divulgative inerenti il recupero di una filiera sericola regionale di alto livello qualitativo, si rimanda il lettore agli articoli "Un filo di seta ... dal passato uno sguardo verso il futuro", "Progetto di recupero della sericoltura regionale: la sericoltura materia di studio dell'Istituto Bacologico Sperimentale di Gorizia. Attività ERSA 2016", "ERSA: il progetto della filiera della seta", pubblicati, rispettivamente, sui numeri 2/2016, 3/2016 e 1/2017 di questa rivista, come pure ad altri scritti sull'argomento, già pubblicati o che appariranno sul Notiziario ERSA.



Tanto le terse giornate invernali, quanto i caldi ed afosi giorni estivi, mettono in evidenza la plastica monumentalità degli storici gelsi che arricchiscono gli ampi spazi aperti della Villa Chiozza di Scodovacca di Cervignano del Friuli.

In questa immagine ripresa nella pianura friulana udinese si nota, sulla sinistra, un impianto di gelsi dove le piante mantengono tuttora la memoria del sistema di allevamento a struttura regolare e a capitozzatura annuale, quest'ultima necessaria per favorire lo sviluppo delle nuove fronde, particolarmente adatte alla nutrizione dei bachi. Sul lato destro dell'immagine le piante di gelso non sono state regolarmente potate e, pertanto, pur mantenendo ancora la memoria del filare d'impianto, tendono gradualmente ad assumere una chioma più ampia e di maggiore altezza.



Con l'andar del tempo il gelso, se lasciato allo stato libero, tende a formare delle vere e proprie siepi campestri, in competizione con altre specie arboree ed arbustive, come acero campestre, sambuco, nocciolo, salice da vimini e anche con specie invasive, come la robinia, dalle quali non si fa tuttavia soppiantare, ma con le quali sembra sia in grado di stabilire un delicato equilibrio dinamico. In ogni caso, ci vorrà ancora tempo per verificare se il gelso riesca a riprodursi in quantità sufficiente per la persistenza nel paesaggio, anche perché le piante introdotte in passato erano in buona parte costituite da varietà sterili, preferite perché producevano foglie più grandi e in maggiore quantità che, oltretutto, non venivano sporcate dall'abbondante fruttificazione matura, tipica delle varietà selvatiche.

